

DOCUMENTO QUADRO

LE SCUOLE PIE, UNO SPAZIO SICURO PER MINORI E ADULTI VULNERABILI





- 04** I. INTRODUZIONE
- 06** II. PRINCIPI E VISIONE DELLA TUTELA
- 08** III. AMBITO E APPLICABILITÀ
- 09** IV. STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLA TUTELA
- 12** V. POLITICHE PER MINISTERI SPECIFICI
- 15** VI. LA TUTELA NELL'INIZIAZIONE ALLA FORMAZIONE E NELLA PROMOZIONE DELLA VOCAZIONE
- 17** VII. PROCEDURE PER LA GESTIONE DELLE SEGNALAZIONI
- 19** VIII. FORMAZIONE E POTENZIAMENTO DELLE COMPETENZE
- 21** IX. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE
- 23** X. GESTIONE E COMUNICAZIONE IN CRISI
- 26** XI. SUPPORTO PER LE VITTIME E GLI ACCUSATI
- 28** XII. APPENDICE: DEFINIZIONI CHIAVE, RIFERIMENTI CANONICI E MODELLI
- 30** XIII. APPENDICE-1: LA PERSONA E LA CULTURA CHE INTENDIAMO PROMUOVERE

Documento Quadro

LE SCUOLE PIE, UNO SPAZIO SICURO PER MINORI E ADULTI VULNERABILI

2025

SCOLOPI
www.scolopi.org

I. INTRODUZIONE

“San Giuseppe Calasanzio fondò l’Ordine per educare integralmente i bambini e i giovani, per garantirne la crescita e la pienezza vitale. Non c’è nulla di più contrario al carisma calasanziano che nuocere a un bambino. Per questo, dobbiamo intraprendere un percorso chiaro per garantire che le Scuole Pie non siano soltanto un luogo sicuro per i bambini e i giovani, ma anche un’opportunità di pienezza di vita per tutti.”¹

L’Ordine delle Scuole Pie è profondamente impegnato a promuovere una cultura della tutela che rispetti la dignità e il benessere di tutti gli individui, in particolare minori e adulti vulnerabili. Radicato nel carisma di San Giuseppe Calasanzio, il nostro quadro di tutela non è semplicemente un insieme di politiche, ma un’espressione fondamentale della nostra missione di creare ambienti sicuri, giusti e accoglienti in tutti i nostri ministeri.

A. NATURA E SCOPO DI QUESTO DOCUMENTO

Questo Documento Quadro per la Tutela stabilisce i principi guida, le politiche e le strutture per garantire un ambiente sicuro all’interno dell’Ordine delle Scuole Pie. Fornisce un quadro completo di tutela che integra politiche obbligatorie, linee guida procedurali e migliori pratiche per prevenire e rispondere a questioni di tutela.

Questo documento funziona come:

1. Un quadro che delinea la visione, i principi e gli impegni in materia di tutela a livello di Ordine.
2. Un documento di *policy* contenente obblighi di tutela non negoziabili per tutti i membri, il personale e i volontari.
3. Una linea guida per l’implementazione, garantendo che le misure di tutela siano applicate in modo coerente nei diversi ministeri, pur consentendo adattamenti contestuali.
4. Un riferimento per la conformità canonica e civile, assicurando l’allineamento con le leggi della Chiesa, gli *standard* internazionali di tutela e le normative locali di protezione dei minori.
5. Un documento vivo, soggetto a revisioni periodiche e aggiornamenti in base alle sfide emergenti in materia di tutela e agli sviluppi normativi.

Stabilendo questo quadro, l’Ordine assicura che la tutela non sia solo un insieme di politiche, ma un valore centrale che informi tutti gli aspetti della sua missione, della governance e delle operazioni quotidiane.

B. CARISMA E MISSIONE DELLE SCUOLE PIE NELLA TUTELA

L’impegno dell’Ordine per la tutela è profondamente radicato nel carisma di San Giuseppe Calasanzio, che dedicò la sua vita all’educazione e alla protezione dei bambini, in particolare i più vulnerabili. Ispirati dal suo lascito, la tutela all’interno dell’Ordine non è solo una necessità legale o procedurale, ma una responsabilità morale e spirituale.

Questo quadro riflette l’impegno dell’Ordine a:

- » Garantire che tutti gli individui, soprattutto minori e adulti vulnerabili, possano fiorire in ambienti sicuri e di sostegno.
- » Promuovere una cultura di responsabilità e trasparenza in tutti i ministeri e comunità.
- » Mantenere i principi di dignità, giustizia e rispetto in ogni interazione.

C. PREVENZIONE, PROMOZIONE, INTERVENTO

Questo Documento Quadro per la Tutela è strutturato attorno a tre approcci interconnessi che guidano il nostro impegno per la protezione e la responsabilità:

1. Prevenzione: creare una cultura di sicurezza

La prevenzione è il primo e più essenziale componente della tutela. Non è sufficiente rispondere al danno una volta che si è verificato; dobbiamo lavorare attivamente per eliminare i rischi e coltivare un ambiente in cui l’abuso non possa avere luogo. La prevenzione richiede:

- » Uno spostamento strutturale e culturale affinché apertura, trasparenza e responsabilità definiscano le nostre istituzioni.
- » La costruzione di spazi sicuri attraverso politiche chiare, *leadership* responsabile ed un *ethos* di fiducia e rispetto.
- » L’*empowerment* degli individui a riconoscere, resistere e segnalare abusi, promuovendo responsabilità personale e decisioni etiche, affinché coloro che lasciano le nostre scuole siano equipaggiati per rimanere al sicuro e portare con sé questa cultura di tutela.
- » La consapevolezza istituzionale che interroga le realtà esi-

1 P. General Pedro AGUADO, *Salutatio Patris Generalis*, “Quello che avete fatto a un fratello più piccolo di questi e come se l’aveste fatto a me”, *Ephemerides Calasanzianae*, Maggio 2019.

stenti e sfida le pratiche dannose riflettendo su tre domande fondamentali: Qual è la nostra realtà attuale? (a livello organizzativo, istituzionale e personale), cosa miriamo a diventare? (la cultura della tutela che ci impegniamo a costruire), e, come raggiungere questa trasformazione? (i passi e le strutture concreti necessari per promuovere responsabilità e cambiamento).

2. Promozione: favorire l'agire e il pieno sviluppo umano

Oltre a prevenire il danno, la tutela significa anche promuovere attivamente la crescita olistica e le azioni di coloro che ci sono affidati. L'agenzia si riferisce alla capacità di un individuo di agire in autonomia, prendere decisioni consapevoli e assumersi la responsabilità del proprio benessere e di quello altrui. Questo approccio riconosce che la vera tutela non riguarda solo la protezione, ma l'*empowerment* degli individui per plasmare i propri futuri.

La promozione include:

- » Garantire che i nostri ministeri non si limitino a proteggere, ma elevino e responsabilizzino gli individui, consentendo loro di raggiungere il pieno potenziale.
- » Integrare la tutela nei programmi pastorali, educativi e di formazione vocazionale, rafforzandone l'importanza come valore fondamentale.
- » Incoraggiare dinamiche relazionali sane all'interno delle comunità, libere da manipolazione, coercizione o influenze indebite.
- » Rafforzare approcci pedagogici e pastorali che promuovano consapevolezza di sé, resilienza e fiducia nei giovani e negli individui vulnerabili.
- » Ridurre la vulnerabilità affrontando i fattori sociali, culturali e istituzionali che aggravano il rischio. La vulnerabilità non è una condizione intrinseca, ma spesso indotta socialmente e strutturalmente. Chi detiene potere e influenza deve lavorare per mitigare, abbassare e, dove possibile, eliminare tali condizioni.
- » Promuovere una visione ideale dello sviluppo umano e culturale all'interno dei ministeri dell'Ordine, in cui gli individui siano nutriti affinché diventino membri responsabili, etici e impegnati della società, pienamente consapevoli dei propri diritti e doveri.

3. Intervento: garantire giustizia e guarigione

Quando si verifica un danno, il nostro impegno per la tutela richiede un intervento rapido, giusto e compassionevole. L'intervento comprende:

- » Meccanismi di rilevazione precoce per identificare e affrontare i rischi di tutela prima che si aggravino.
- » Sistemi di segnalazione chiari, incentrati sulla vittima,

che assicurino che le denunce siano accolte con serietà e riservatezza.

- » Processi investigativi approfonditi che tutelino la giustizia pur rispettando la dignità di tutte le parti coinvolte.
- » Sistemi di supporto per le vittime che includano assistenza psicologica, spirituale e legale, garantendo il loro benessere continuo.
- » Misure di responsabilità per chiamare i perpetratori a rendere conto delle proprie azioni, rafforzando al contempo l'integrità e la credibilità istituzionale.

In calce al documento abbiamo fornito uno strumento di riflessione e pianificazione nell'Appendice-1: La Persona e la Cultura che Intendiamo Promuovere, per assistere comunità e istituzioni nella valutazione e nel rafforzamento della loro cultura della tutela.

II. PRINCIPI E VISIONE DELLA TUTELA

A. PRINCIPI FONDAMENTALI

L'Ordine delle Scuole Pie si impegna ai seguenti principi fondamentali di tutela:

1. Primato della Dignità e dei Diritti di Ogni Persona

- » Ogni individuo, in particolare minori e adulti vulnerabili, ha un diritto inalienabile alla sicurezza e alla protezione.
- » Gli sforzi di tutela devono dare priorità alla dignità umana, al benessere e all'*empowerment*.

2. Tolleranza Zero per l'Abuso

- » L'Ordine applica una politica di tolleranza zero per ogni forma di abuso—fisico, emotivo, sessuale o psicologico.
- » Tutte le denunce devono essere affrontate immediatamente, garantendo risposte rapide e giuste.

3. Massimo Interesse del Minore e degli Adulti Vulnerabili

- » Decisioni e politiche devono sempre considerare ciò che è più vantaggioso per la protezione e il benessere di bambini e persone vulnerabili.
- » Gli sforzi di tutela dovrebbero ridurre al minimo il ritrattamento e tutelare il diritto delle vittime alla giustizia e alla guarigione.

4. Trasparenza, Responsabilità e Collaborazione con le Autorità Civili

- » Meccanismi di segnalazione chiari e *audit* regolari di tutela assicurano l'integrità istituzionale.
- » Ogni persona in una posizione di responsabilità è responsabile delle proprie azioni e fa parte di una struttura trasparente.
- » I ritardi nella gestione dei casi di abuso sono irresponsabili—l'azione tempestiva è cruciale.
- » Tutti i membri dell'Ordine, clero, personale laico e volontari devono rispettare chiare responsabilità di tutela.
- » L'Ordine si impegna alla piena cooperazione con le autorità civili, assicurando che gli sforzi di tutela siano conformi ai requisiti legali e alle migliori pratiche.

5. Approccio Incentrato sulla Vittima e Impegno per la Giustizia

- » La vittima, non l'istituzione, deve essere al centro delle risposte di tutela.
- » L'Ordine deve mantenere una risposta chiara e compassionevole per le vittime di abuso.

- » Il supporto alle vittime include assistenza psicologica, legale e pastorale, garantendo un approccio giusto e compassionevole.

- » La giustizia deve essere perseguita per le vittime, assicurando che opportuni provvedimenti legali e canonici siano adottati contro i responsabili.

6. Impegno per Prevenzione, Promozione e Agenzia

- » Creare e mantenere ambienti sicuri è una priorità strutturale e culturale.
- » Gli sforzi di tutela devono includere programmi educativi, valutazioni dei rischi e politiche preventive.
- » La promozione della maturità umana ed emotiva è essenziale nella cultura della tutela.
- » La vulnerabilità è spesso indotta socialmente e strutturalmente—l'Ordine deve lavorare per mitigare, abbassare o eliminare rischi non necessari.
- » La tutela deve responsabilizzare gli individui a agire in autonomia e responsabilità come parte integrante della prevenzione. Deve essere missione dell'Ordine e delle sue istituzioni preparando coloro che sono affidati alle loro cure all'auto protezione, e garantire che siano consapevoli dei canali accessibili per chiedere aiuto, soprattutto in ambienti difficili, rischi *online* o situazioni esterne ad alto rischio.

7. Cambiamento Culturale dall'Interno

- » Il vero cambiamento deve iniziare dall'interno dell'istituzione, richiedendo un mutamento di atteggiamenti, comportamenti e strutture.
- » Il cambiamento deve essere guidato da educazione, formazione e impegno, non solo da politiche strutturali.
- » Una cultura della tutela deve permeare tutti i ministeri, richiedendo uno spostamento istituzionale verso la prevenzione proattiva e la vigilanza.
- » Affrontare il clericalismo e gli squilibri di potere è essenziale per prevenire l'abuso.

8. Standard di Tutela Non Negoziabili

- » Le politiche istituzionali di tutela devono essere rispettate senza eccezioni o negoziazioni.
- » Ogni politica di tutela deve essere comunicata in modo chiaro e fatta rispettare.

9. Formazione e Potenziamento delle Competenze

- » Tutti i membri devono ricevere formazione continua sulla tutela per riconoscere, prevenire e rispondere efficacemente all'abuso.
- » La tutela deve essere componente centrale della Formazione Iniziale.

10. Reclutamento Sicuro e Verifica del Personale

- » Clero, personale e volontari devono essere attentamente selezionati prima di assumere qualsiasi ruolo nelle nostre attività.
- » Controlli dei precedenti e formazione sulla tutela devono essere obbligatori per tutto il personale.

11. Protezione nella Formazione e nella Vita Religiosa

- » Gli individui nella Formazione Iniziale devono essere protetti da abusi di potere, di coscienza o di autorità.
- » I formatori devono essere formati per accompagnare i candidati in modo etico e responsabile.

12. Lavoro di Squadra e Responsabilità Condivisa

- » Una cultura della tutela deve essere costruita collettivamente, coinvolgendo clero, educatori, genitori e professionisti.
- » La collaborazione interdisciplinare è essenziale, garantendo che la tutela sia portata avanti in *team* piuttosto che da individui singoli.
- » I *team* di tutela devono includere sia donne che uomini, riconoscendo che prospettive diverse rafforzano le risposte e le decisioni in materia di tutela.
- » Il lavoro di squadra favorisce trasparenza e responsabilità, prevenendo decisioni unilaterali e garantendo responsabilità condivisa.

13. Verifica dei Fatti e Processi Chiari

- » Tutte le denunce devono essere esaminate attraverso un processo strutturato e trasparente di accertamento dei fatti. Questo processo garantisce che tutti i fatti rilevanti siano stabiliti chiaramente prima di determinare se una denuncia sia credibile e quali passi debbano seguire. Senza procedure rigorose di verifica dei fatti, gli sforzi di tutela mancano della necessaria responsabilità.
- » Il processo di verifica dei fatti non è un giudizio. È uno sforzo imparziale per determinare la realtà oggettiva di una situazione, libero da pregiudizi o conclusioni preconcette. Segnalazioni chiare e documentazione sono essenziali per garantire trasparenza e giustizia.

14. Revisione Continua e Miglioramento

- » Le politiche di tutela devono essere regolarmente aggiornate e adattate per affrontare rischi emergenti e migliori pratiche.
- » *Audit* e valutazioni esterne dovrebbero garantire la conformità agli *standard* internazionali di tutela.

B. INTEGRAZIONE DELLA TUTELA NELLA MISSIONE DELL'ORDINE

La tutela non è una politica isolata, ma un aspetto fondamentale della missione e dell'approccio pastorale dell'Ordine. Ciò significa:

- » I principi di tutela devono essere promossi attivamente nell'educazione, nella cura pastorale e nelle attività di evangelizzazione.
- » La cultura della tutela deve essere visibile nelle decisioni di leadership, nei processi di reclutamento e nei programmi di formazione.
- » Gli sforzi di tutela devono essere svolti in partenariato con autorità civili e della Chiesa per garantire i più alti standard di protezione.

C. IMPEGNO ALLA TRASPARENZA E ALLA RIFLESSIONE CONTINUA

- » L'Ordine si impegna all'apertura nei suoi sforzi di tutela, assicurando che comunità e famiglie ripongano fiducia nelle strutture di tutela in atto.
- » Riflessioni e valutazioni periodiche sulla tutela permetteranno all'Ordine di crescere nella sua missione di protezione e cura pastorale.

D. IMPEGNO ALL'ALLOCAZIONE DI RISORSE PER LA TUTELA

L'Ordine delle Scuole Pie riconosce che l'effettiva implementazione di questo Quadro di Tutela richiede un impegno significativo e sostenuto di risorse umane, finanziarie e logistiche. La Congregazione Generale e le leadership di Demarcazione si impegnano a dare priorità e allocare le risorse necessarie affinché queste politiche si traducano in una sicurezza tangibile per tutti.

III. AMBITO E APPLICABILITÀ

A. CHI È COPERTO DA QUESTO QUADRO?

Questo Quadro di Tutela si applica a tutte le persone coinvolte nei ministeri e nelle attività dell'Ordine delle Scuole Pie, inclusi:

1. **Membri Religiosi:** Comprende tutti i sacerdoti, fratelli e religiosi in formazione all'interno dell'Ordine, indipendentemente dal loro ruolo.
2. **Dipendenti e Volontari:** Personale laico, educatori, personale amministrativo e volontari che operano in qualsiasi contesto ministeriale dell'Ordine.
3. **Formatori e Persone in Formazione Iniziale:** Particolare attenzione è riservata alla tutela degli individui in Formazione Iniziale, poiché sono esplicitamente riconosciuti come gruppo vulnerabile.
4. **Bambini e Giovani:** Coloro che partecipano a istituti educativi, gruppi giovanili e altre iniziative pastorali sotto la cura dell'Ordine.
5. **Adulti Vulnerabili:** Includono individui che ricevono cura pastorale o altri servizi che, a causa di età, disabilità o altre circostanze, necessitano di misure di tutela aggiuntive.
6. **Partner Esterni:** Persone o organizzazioni in collaborazione con l'Ordine, inclusi clero ospite, educatori laici e professionisti impegnati in opere missionarie.

B. AREE DI ATTIVITÀ MINISTERIALE

Le politiche di tutela descritte in questo documento si applicano a tutte le interazioni, sia in presenza sia digitali, nei diversi contesti ministeriali dell'Ordine:

1. **Istituti Educativi:** Scuole, università, centri di formazione tecnica e altre piattaforme educative formali e non formali.
2. **Contesti Pastorali e Religiosi:** Parrocchie, programmi di catechesi, preparazione ai sacramenti e centri di ritiri.
3. **Gruppi Giovanili e Movimenti:** Incluso il Movimento *Calasanz* e altri programmi giovanili affiliati.
4. **Ostelli e Residenze:** Qualsiasi contesto residenziale sotto la responsabilità dell'Ordine.
5. **Programmi Missionari e di Impegno Sociale:** Ministeri rivolti a comunità emarginate, sostegno ai migranti e altri apostolati sociali.

6. **Ambienti Digitali e Online:** Social media ufficiali, piattaforme di apprendimento virtuale e qualsiasi altra interazione digitale che coinvolga minori o adulti vulnerabili.
7. **Costruzione di Comunità e Attività Informali:** include escursioni, campi, pellegrinaggi, celebrazioni, eventi culturali e altre attività di gruppo organizzate dall'Ordine o dai suoi ministeri, anche quando si svolgono al di fuori di contesti istituzionali formali. Le responsabilità di tutela si applicano pienamente in questi contesti, soprattutto quando sono coinvolti pernottamenti, viaggi o dinamiche interpersonali informali.

C. ESTENSIONE GEOGRAFICA E GIURISDIZIONALE

Questo quadro si applica globalmente in tutte le giurisdizioni in cui opera l'Ordine delle Scuole Pie. Ogni Provincia e comunità locale è responsabile di adattare e implementare il quadro in conformità con le leggi civili locali, i contesti culturali e le linee guida ecclesiastiche. Pur essendo possibili adattamenti locali, essi devono sempre rispettare gli *standard* minimi di tutela stabiliti in questo documento.

D. INTERAZIONE CON IL DIRITTO CIVILE E CANONICO

L'Ordine si impegna alla piena conformità legale sia con le normative canoniche sia con le leggi civili in materia di protezione dei minori e tutela. In caso di conflitto tra diritto civile e diritto canonico, prevale sempre il principio della tutela della dignità e del benessere dei vulnerabili. Il quadro richiede:

1. **Segnalazione Obbligatoria:** Qualsiasi denuncia o sospetto di abuso deve essere segnalato alle autorità civili e della Chiesa competenti, in conformità con le leggi applicabili.
2. **Supervisione Canonica:** Conformità con *Vos Estis Lux Mundi* e altre direttive vaticane riguardanti la gestione delle denunce di abuso all'interno della Chiesa.
3. **Collaborazione con Autorità Locali:** Garantire comunicazione aperta e cooperazione con forze dell'ordine, agenzie di protezione dei minori e organizzazioni di tutela.

E. ECCEZIONI E CONSIDERAZIONI SPECIALI

Alcuni contesti ministeriali possono presentare sfide uniche nell'implementazione della tutela (ad esempio, ambienti missionari, programmi educativi informali e piattaforme digitali). In tali casi:

1. Devono essere condotte valutazioni del rischio per garantire che siano in atto misure di tutela appropriate.
2. Potrebbe essere necessaria una formazione aggiuntiva per coloro che operano in ambienti ad alto rischio.
3. Le Province possono stabilire protocolli aggiuntivi per migliorare la protezione, mantenendo comunque l'allineamento con questo quadro.

IV. STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLA TUTELA

A. SUPERVISIONE DELLA TUTELA A PIÙ LIVELLI

Per garantire l'effettiva implementazione delle politiche di tutela in tutti i contesti ministeriali, l'Ordine delle Scuole Pie ha istituito una struttura di governance a tre livelli:

- 1. Livello Locale:** Coordinatori per la Tutela basati nelle comunità, responsabili delle operazioni quotidiane di tutela in scuole, parrocchie, gruppi giovanili e altri ministeri.
- 2. Livello Demarcazione:** Commissioni per la Tutela a livello di Demarcazione, che sovrintendono alla conformità, alla formazione e alla gestione dei casi.
- 3. Livello Generale:** Ufficio Generale per la Tutela, responsabile del coordinamento globale, dello sviluppo delle politiche e della conformità con gli standard di tutela civili e della Chiesa.

Ciascun livello ha ruoli e responsabilità definiti per garantire responsabilità, coerenza e aderenza alle politiche di tutela. Una comunicazione chiara ed efficiente tra questi livelli è essenziale per il funzionamento sinergico dei meccanismi di tutela.

Come stabilito dalla Santa Sede, se un caso di abuso coinvolge un sacerdote dell'Ordine, la segnalazione deve essere immediatamente inoltrata al Padre Generale. Il caso sarà gestito in piena coordinazione tra le strutture di tutela generali e di demarcazione, assicurando trasparenza, aderenza ai processi canonici e civili e conformità alle migliori pratiche di tutela. Le segnalazioni relative a casi storici di abuso, anche se il presunto autore è deceduto, devono essere effettuate. Lo scopo di ricevere tali segnalazioni include offrire supporto pastorale e vie di guarigione a eventuali sopravvissuti, riconoscere danni del passato, apprendere lezioni istituzionali per prevenire abusi futuri e garantire trasparenza.

B. LIVELLO LOCALE: COORDINATORI PER LA TUTELA

Ogni lavoro locale, istituto o contesto ministeriale (quali scuole, parrocchie, centri giovanili o altre attività apostoliche) deve designare un Coordinatore Locale per la Tutela responsabile del monitoraggio delle misure di tutela in tale contesto. Ciò si applica anche alle opere connesse a una comunità religiosa locale direttamente dipendente dalla Curia Generale, il cui rettore è nominato dal Padre Generale. In tali casi, la supervisione della tutela deve

garantire l'allineamento sia con le strutture locali sia con quelle generali.

1. Ruolo e Responsabilità

1. Assicurare il rispetto quotidiano delle norme di tutela nel contesto locale.
2. Agire come primo punto di contatto per questioni di tutela e segnalazioni.
3. Condurre valutazioni del rischio iniziali e periodiche per identificare e mitigare i rischi di tutela.
4. Coordinare la formazione locale sulla tutela per tutto il personale, promuovendo una cultura della prevenzione.
5. Creare ambienti sicuri per bambini, giovani e adulti vulnerabili.
6. Mantenere informazioni di contatto aggiornate, pubblicate in modo accessibile e costantemente monitorate.
7. Assicurare riservatezza e conformità alle normative sulla protezione dei dati nel trattamento delle questioni di tutela.
8. Segnalare regolarmente e immediatamente in caso di denuncia, senza valutare preliminarmente la credibilità dell'accusa—alla Commissione per la Tutela di Demarcazione, affinché intervenga in modo appropriato.

2. Nomina e Indipendenza

1. Il Coordinatore Locale per la Tutela dovrebbe essere nominato dall'autorità responsabile del contesto locale (ad esempio, il parroco in una parrocchia, il preside in una scuola o altra persona designata con autorità adeguata). Per garantire indipendenza e responsabilità, il Coordinatore non deve ricoprire una posizione di *leadership* che possa comportare conflitti di interesse nelle questioni di tutela. Quando possibile, la tutela dovrebbe essere svolta in team, anziché da un singolo individuo.
2. Quando possibile, il Coordinatore Locale per la Tutela dovrebbe collaborare con altre funzioni di supporto istituzionale, tra cui Formazione Continua, Orientamento e Sostegno Psicologico, per garantire un approccio integrato alla tutela.

C. LIVELLO DEMARCAZIONE: COMMISSIONI PER LA TUTELA

Ogni Demarcazione è tenuta a istituire un Ufficio per la Tutela, guidato da un Responsabile della Tutela e supportato da una Commissione o squadra per la Tutela.

1. Le principali responsabilità della Commissione di Tutela di Demarcazione includono:

1. **Implementazione delle Politiche:** Garantire che tutte le politiche di tutela siano applicate in tutta la Provincia.
2. **Supervisione dei Coordinatori Locali:** Ricevere segnalazioni e condurre valutazioni delle prestazioni locali in materia di tutela.
3. **Gestione dei Casi:** Esaminare le denunce e garantire che i protocolli di segnalazione siano seguiti.
4. **Formazione e Formazione Continua:** Organizzare *workshop* e sviluppo professionale in materia di tutela per clero, personale e volontari.
5. **Condurre valutazioni del rischio** e garantire l'adozione di misure preventive.
6. **Garantire la comunicazione e la coordinazione** tra i Coordinatori Locali per la Tutela, la *leadership* di Demarcazione e l'Ufficio Generale per la Tutela.
7. **Collaborazione con le Autorità Civili:** Assicurare che la provincia rispetti le leggi locali sulla protezione dei minori e i requisiti canonici.

L'Ufficio per la Tutela di Demarcazione deve avere un indirizzo email dedicato e un numero di contatto pubblicati su siti web e materiali istituzionali. Questi devono essere monitorati regolarmente per garantire accessibilità per la segnalazione di preoccupazioni relative alla tutela.

La Squadra di Tutela di Demarcazione dovrebbe includere o avere accesso a competenze interdisciplinari in aree quali diritto canonico, diritto civile, psicologia, pedagogia e comunicazione. Quando necessario, la squadra dovrebbe consultare esperti esterni in materia di tutela.

2. Gestione delle segnalazioni e delle indagini

1. L'Ufficio per la Tutela di Demarcazione è responsabile del processo iniziale di verifica dei fatti.
2. Nei casi che coinvolgono il clero, la segnalazione deve essere inviata immediatamente al Padre Generale, come richiesto dal diritto canonico.
3. Nei casi che coinvolgono personale laico, volontari o titolari di uffici, pur non essendo obbligatorio per il diritto canonico, preoccupazioni gravi sulla tutela dovrebbero essere segnalate all'Ufficio Generale per la Tutela. Questo garantisce standard di tutela coerenti in tutto l'Ordine e consente un'adeguata accompagnamento, supporto e supervisione a livello internazionale.
4. L'Ufficio deve definire criteri per una denuncia

credibile e garantire un'azione rapida quando emergono casi.

3. Apprendimento continuo e miglioramento delle politiche

1. L'Ufficio per la Tutela di Demarcazione deve valutare regolarmente le politiche di tutela e raccomandare miglioramenti.
2. Devono essere implementati programmi periodici di formazione e potenziamento delle competenze.
3. L'ufficio dovrebbe mantenere stretta collaborazione con i team di Formazione Continua, Ministero e Comunicazione.
4. In casi complessi o delicati, l'Ufficio per la Tutela di Demarcazione può richiedere supporto, guida o accompagnamento dall'Ufficio Generale per la Tutela. Questa collaborazione garantisce coerenza di risposta, accesso a competenze e apprendimento istituzionale in tutta l'Ordine.

4. Nomina e indipendenza

1. I membri della Commissione per la Tutela di Demarcazione sono nominati dal Superiore di Demarcazione.
2. Per garantire indipendenza e credibilità, non dovrebbero ricoprire ruoli dirigenziali che possano creare conflitti di interesse nelle questioni di tutela. Quando possibile, la Commissione dovrebbe operare come team multidisciplinare.

D. LIVELLO GENERALE: UFFICIO GENERALE PER LA TUTELA

1. Ruolo e responsabilità

L'Ufficio Generale per la Tutela (o Dipartimento per la Protezione di Minori e Adulti Vulnerabili), guidato dal Responsabile Generale per la Tutela e supportato da una Commissione o squadra per la Tutela, è responsabile della supervisione globale delle politiche di tutela. Questo ufficio:

1. Sviluppa e aggiorna le politiche di tutela in linea con il diritto della Chiesa e le migliori pratiche globali.
2. Fornisce orientamento e formazione alle Commissioni per la Tutela di Demarcazione.
3. Monitora la conformità in materia di tutela in tutte le giurisdizioni.
4. Si impegna in partenariati esterni con organizzazioni di tutela e autorità civili.

5. Conduce audit e valutazioni regolari per valutare l'efficacia della tutela a tutti i livelli.

2. Nomina e Indipendenza

1. L'Ufficio Generale per la Tutela è nominato dalla Congregazione Generale.
2. Per garantire credibilità e imparzialità, il personale nominato non dovrebbe rivestire simultaneamente posizioni che possano creare conflitti di interesse con le responsabilità di tutela.
3. L'Ufficio Generale per la Tutela dovrebbe includere o collaborare con professionisti di diversi settori per garantire un approccio multidisciplinare.

E. COLLABORAZIONE E COMUNICAZIONE TRA I LIVELLI

Per garantire una governance efficiente della tutela, sono stabiliti i seguenti percorsi di comunicazione:

1. I Coordinatori Locali per la Tutela riportano alla Commissione per la Tutela di Demarcazione con cadenza programmata.
2. Le Commissioni per la Tutela di Demarcazione presentano rapporti annuali sulla tutela all'Ufficio Generale per la Tutela.
3. L'Ufficio Generale per la Tutela tiene riunioni di revisione periodiche con le Commissioni per la Tutela di Demarcazione per valutare sfide e miglioramenti in materia di tutela.
4. La condivisione delle informazioni deve sempre avvenire nel massimo rispetto della riservatezza, per proteggere le vittime e coloro che sono coinvolti nei processi di tutela.

F. AUDIT INDIPENDENTI SULLA TUTELA

Per garantire trasparenza e responsabilità, l'Ordine delle Scuole Pie implementerà audit indipendenti esterni:

1. Ogni quattro anni, un'organizzazione esterna qualificata condurrà un audit completo sulla tutela a livello di demarcazione.
2. I risultati e le raccomandazioni saranno incorporati nei miglioramenti delle politiche.
3. I rapporti saranno inviati all'Ufficio Generale per la Tutela per revisione e follow-up. L'Ufficio Generale per la Tutela informa la Congregazione Generale e raccomanda eventuali azioni ne-

cessarie.

4. Oltre agli audit, l'Ufficio Generale per la Tutela presenta rapporti periodici alla Congregazione Generale, riepilogando gli sviluppi sulla tutela in tutto l'Ordine e mettendo in evidenza bisogni emergenti, tendenze e buone pratiche.

G. IL RUOLO DELLA CONGREGAZIONE GENERALE

Sebbene l'Ufficio Generale per la Tutela sia responsabile dell'implementazione delle misure di tutela, della conformità e della formazione a tutti i livelli dell'Ordine, la Congregazione Generale detiene la responsabilità ultima per le politiche e la supervisione della tutela in tutto l'Ordine. Il loro ruolo include:

1. Fornire una leadership forte e un supporto affinché la tutela rimanga una priorità.
2. Intervenire nelle crisi di tutela e adottare provvedimenti disciplinari dove necessario.
3. Promuovere una cultura della tutela a tutti i livelli dell'Ordine.

V. POLITICHE PER MINISTERI SPECIFICI

L'Ordine delle Scuole Pie opera in diversi contesti ministeriali, ciascuno dei quali richiede politiche di tutela su misura per garantire che tutte le attività, gli ambienti e il personale diano priorità alla sicurezza e alla dignità di minori e adulti vulnerabili. Le politiche seguenti delineano le misure di tutela nei vari ministeri dell'Ordine.

A. MISURE GENERALI DI TUTELA IN TUTTI I MINISTERI

Per promuovere una cultura di trasparenza e responsabilità, la Regola delle Due Persone è stabilita come misura di tutela in tutti i ministeri dell'Ordine. Questa regola assicura che:

1. Nessun adulto (clero, religioso o personale laico) resti da solo con un minore o un adulto vulnerabile in uno spazio chiuso o privato.
2. Gli incontri si svolgano in aree aperte, osservabili e interrompibili ogni volta che possibile.
3. Per counseling pastorale individuale o accompagnamento spirituale, la sessione si svolga in una stanza con la porta aperta o con visibilità chiara (ad esempio, pannelli di vetro, aree pubbliche).
4. Quando viaggi o attività richiedono stretta supervisione (ad esempio, viaggi scolastici, ritiri), siano rispettati i rapporti adeguati adulti-giovani, garantendo la presenza di almeno due adulti responsabili.

Il mancato rispetto di questa regola può portare a provvedimenti disciplinari, poiché costituisce uno standard preventivo di tutela fondamentale.

Gestire le Eccezioni alla Regola delle Due Persone:

Pur essendo la Regola delle Due Persone uno standard fondamentale, possono presentarsi situazioni rare in cui la sua rigida osservanza è momentaneamente impossibile. Qualsiasi deviazione deve essere immediatamente documentata dal membro del personale coinvolto, segnalata al Coordinatore Locale per la Tutela e riesaminata per prevenire il ripetersi dell'evento. Interazioni spontanee, brevi e in luoghi pubblici potrebbero non consentire sempre una rigorosa osservanza, ma qualsiasi interazione pianificata one-to-one, specialmente in spazi privati, deve rispettare la regola. Il counseling pastorale o l'accompagnamento spirituale secondo la sezione V.A. sono considerati conformi.

B. SCUOLE E ISTITUTI EDUCATIVI

Gli istituti educativi dell'Ordine, dalla scuola dell'infanzia fino ai livelli superiori, ospitano un numero significativo di minori. Per tutelare questi ambienti:

- 1. Ambienti di Apprendimento Sicuri:** Tutte le scuole devono mantenere la sicurezza fisica, emotiva e digitale degli studenti.
- 2. Verifica e Formazione degli Educatori:** Insegnanti, amministratori e personale devono sottoporsi a controlli dei precedenti e ricevere formazione obbligatoria sulla tutela annuale.
- 3. Meccanismi di Segnalazione:** Devono essere stabilite procedure chiare per consentire a studenti, personale e genitori di segnalare preoccupazioni relative alla tutela.
- 4. Supervisione degli Studenti e Codice di Condotta:** Politiche riguardanti interazioni appropriate tra studenti e insegnanti, incluse linee guida sulla comunicazione e sulle procedure disciplinari.
- 5. Applicazione della Regola delle Due Persone:** Insegnanti e personale devono assicurarsi che le interazioni con gli studenti avvengano in contesti osservabili e responsabili.
- 6. Linee Guida per la Comunicazione Digitale:** Tutti gli educatori, i leader giovanili e i mentor devono seguire politiche di tutela chiare quando comunicano con i minori tramite social media, app di messaggistica o altre piattaforme digitali.

C. PARROCCHIE E CONTESTI PASTORALI

L'Ordine sovrintende a varie parrocchie e programmi pastorali, dove le politiche di tutela garantiscono che tutte le attività liturgiche, catechetiche e pastorali siano condotte in sicurezza:

- 1. Verifica dei Volontari e dei Catechisti:** Coloro che partecipano alla pastorale giovanile, alla preparazione ai sacramenti e alla catechesi devono essere selezionati e formati in materia di tutela.
- 2. Pratiche Sacramentali Sicure:** Confessione e counseling pastorale devono avvenire in spazi che garantiscano trasparenza e sicurezza, pur mantenendo riservatezza.
- 3. Monitoraggio delle Attività Parrocchiali:** Supervisione regolare per garantire la confortabilità alle politiche di tutela in tutti gli eventi e le riunioni giovanili della parrocchia.

- 4. Applicazione della Regola delle Due Persone:** Clero, catechisti e volontari devono assicurarsi che le interazioni con i giovani avvengano in contesti sicuri e osservabili.

D. GRUPPI GIOVANILI E IL MOVIMENTO CALASANZ

Le attività giovanili, incluso il Movimento Calasanz e altri programmi giovanili affiliati, richiedono particolari considerazioni di tutela:

- 1. Valutazioni del Rischio:** Ogni evento o uscita deve essere oggetto di una valutazione del rischio per affrontare potenziali preoccupazioni di tutela.
- 2. Rapporti Adulti-Giovani:** Dev'essere garantita una supervisione adeguata per tutte le attività, in particolare viaggi con pernottamenti o campi.
- 3. Linee Guida per la Comunicazione Digitale:** I leader giovanili e i mentor devono seguire politiche rigorose per comunicare con i minori tramite social media o piattaforme di messaggistica.
- 4. Applicazione della Regola delle Due Persone:** I leader devono garantire che le attività e le riunioni giovanili rispettino gli standard di supervisione richiesti.

E. OSTELLI E RESIDENZE

Gli ambienti residenziali sotto la cura dell'Ordine devono aderire a misure di tutela rinforzate:

- 1. Verifica e Formazione del Personale:** Tutti gli operatori devono essere selezionati e formati in pratiche adeguate di supervisione e tutela.
- 2. Politiche per la Sicurezza dei Residenti:** Linee guida chiare sulle sistemazioni, le norme per i visitatori e la segnalazione degli incidenti.
- 3. Meccanismi di Reclamo Confidenziale:** I residenti devono avere accesso a canali sicuri e confidenziali per segnalare preoccupazioni o abusi.
- 4. Applicazione della Regola delle Due Persone:** I membri dello staff non devono entrare da soli negli spazi privati dei minori e devono sem-

pre lavorare in coppia durante la supervisione delle aree dormitorio.

F. PROGRAMMI MISSIONARI E DI IMPEGNO SOCIALE

L'Ordine svolge opere missionarie e di impegno sociale, spesso lavorando con popolazioni vulnerabili:

- 1. Tutela in Aree ad Alto Rischio:** Devono essere in atto protocolli per la tutela in contesti sociali o culturali complessi.
- 2. Sensibilità Culturale e Adattamento:** Le politiche di tutela devono essere adattate alle usanze locali pur mantenendo i principi fondamentali di protezione di minori e adulti vulnerabili.
- 3. Collaborazione Comunitaria:** Partenariati con organizzazioni locali e autorità civili per rafforzare gli sforzi di tutela.
- 4. Applicazione della Regola delle Due Persone:** Missionari e operatori sociali devono garantire responsabilità e visibilità in tutte le interazioni con le popolazioni vulnerabili.

G. MINISTERI DIGITALI E ONLINE

Con il crescente ruolo dell'evangelizzazione digitale, dell'apprendimento virtuale e della cura pastorale online, le politiche di tutela devono affrontare:

- 1. Interazione Online Sicura:** Politiche sull'uso etico delle piattaforme digitali per scopi pastorali, educativi e di comunicazione.
- 2. Protezione dei Minori in Spazi Virtuali:** Formazione per educatori, ministeriali giovanili e clero sul riconoscimento e la prevenzione degli abusi online.
- 3. Linee Guida per i Social Media:** Clero ed educatori devono seguire le migliori pratiche nelle interazioni sui social media con i minori, assicurando professionalità e responsabilità.
- 4. Applicazione della Regola delle Due Persone in Ambienti Digitali:** Gli incontri virtuali che coinvolgono minori devono includere sempre almeno due adulti responsabili.

H. MINISTERI SPECIALIZZATI PER POPOLAZIONI VULNERABILI

Alcuni ministeri servono direttamente individui ad alto rischio, come rifugiati, senzatetto, disabili e sopravvissuti

ad abusi:

- 1. Approccio Informato al Trauma:** Personale e volontari devono essere formati per gestire i casi con sensibilità e competenza professionale.
- 2. Accompagnamento Etico:** I ministeri devono adottare le migliori pratiche nella cura pastorale, garantendo dignità e valorizzazione della vulnerabilità.
- 3. Collaborazione con Esperti:** Coordinamento con psicologi, assistenti sociali e professionisti della tutela per migliorare i meccanismi di protezione.
- 4. Applicazione della Regola delle Due Persone:** Personale e volontari devono lavorare in team quando prestano servizi diretti a individui vulnerabili.

I. MONITORAGGIO E CONFORMITÀ IN TUTTI I MINISTERI

Ogni ministero deve garantire la conformità alla tutela attraverso:

- 1. Formazione e Aggiornamento Regolari delle Politiche:** Le politiche di tutela devono essere riviste e aggiornate regolarmente in base ai rischi emergenti.
- 2. Audit sulla Tutela:** Valutazioni annuali della tutela condotte a livello locale, di demarcazione e generale.
- 3. Meccanismi di Responsabilità:** Strutture per garantire l'osservanza dei protocolli di tutela e una risposta rapida a eventuali violazioni.

VI. LA TUTELA NELL'INIZIAZIONE ALLA FORMAZIONE E NELLA PROMOZIONE DELLA VOCAZIONE

A. INTRODUZIONE

L'Ordine delle Scuole Pie riconosce che coloro che si trovano in Formazione Iniziale e nei programmi di promozione vocazionale si trovano in una posizione unica di vulnerabilità. La tutela dei candidati, dei discernenti e dei giovani religiosi è fondamentale per favorire una cultura di integrità, responsabilità e protezione all'interno dell'Ordine. Questo capitolo delinea le politiche di tutela per gli individui in Formazione Iniziale e per coloro che sono coinvolti nella promozione delle vocazioni alla vita religiosa.

B. TUTELA NELLA FORMAZIONE INIZIALE

1. Accompagnamento etico e ambiente formativo

1. Le case di formazione devono coltivare un ambiente sicuro e trasparente, assicurando che i candidati si sentano protetti e rispettati.
2. Devono essere mantenuti sani confini interpersonali tra formatori e candidati in ogni momento.
3. I rapporti di potere devono essere affrontati, garantendo che i formatori esercitino il loro ruolo in modo responsabile e senza coercizione.
4. Le comunità di formazione devono promuovere trasparenza, scoraggiando segretezza, favoritismi e dipendenze emotive.
5. L'accompagnamento dovrebbe includere una guida psicologica e spirituale strutturata e professionale.

2. Processo di selezione e ammissione

1. Tutti i candidati devono sottoporsi a un processo di verifica approfondito, comprensivo di valutazioni psicologiche e controlli dei precedenti.
2. Prima dell'ammissione, i candidati devono ricevere formazione sui principi di tutela, prevenzione del clericalismo e *leadership* etica.
3. I segnali di allarme nei candidati (ad esempio, eccessiva segretezza, rigidità, mentalità clericale, immaturità emotiva, relazioni interpersonali inadeguate) devono essere valutati con

attenzione.

4. La verifica dovrebbe includere la revisione della presenza digitale del candidato per individuare potenziali preoccupazioni di tutela (ad esempio, uso inappropriato dei *social media*, dipendenza dalla validazione digitale, comportamenti *online* dannosi).
5. Devono essere analizzati in modo trasparente il contesto familiare e la storia di formazione precedente per evitare origini poco chiare o storie nascoste.
6. La consapevolezza in materia di tutela deve essere integrata nel processo di discernimento, garantendo che coloro che entrano nella vita religiosa comprendano pienamente le aspettative.

3. Programmi di formazione sulla tutela

1. I programmi di Formazione Iniziale devono includere formazione obbligatoria sulla tutela, focalizzata su:
 - a. Comprendere le dinamiche dell'abuso e la sua prevenzione.
 - b. Riconoscere comportamenti inappropriati e meccanismi di segnalazione.
 - c. Sviluppare una cultura della responsabilità e dell'autoconsapevolezza.
 - d. Affrontare il clericalismo, l'abuso di coscienza e gli squilibri di potere.
 - e. Promuovere uno sano sviluppo emotivo e maturità affettiva.
2. I formatori devono essere formati in cura pastorale informata al trauma, garantendo risposte adeguate alle preoccupazioni di tutela.
3. I programmi di formazione devono integrare sessioni su resilienza psicologica, comunicazione assertiva e gestione del rischio.

4. Segnalazione confidenziale e supporto

1. I candidati devono avere canali anonimi e confidenziali per segnalare preoccupazioni di tutela.
2. Le segnalazioni devono essere indirizzate a un ufficiale di tutela indipendente, non direttamente coinvolto nel loro processo di formazione.
3. Devono essere disponibili supporto psicologico e pastorale per i candidati che sperimentano di-



saggio o segnalano preoccupazioni.

4. Devono essere in atto meccanismi per garantire che i candidati non temano ripercussioni per aver segnalato preoccupazioni di tutela.

C. TUTELA NELLA PROMOZIONE VOCAZIONALE

1. Discernimento vocazionale etico

1. Le attività di promozione vocazionale devono rispettare la libertà e la dignità degli individui in discernimento alla vita religiosa.
2. Non deve essere esercitata pressione, coercizione o influenza indebita per incoraggiare l'ingresso nell'Ordine.
3. I discernenti devono ricevere informazioni chiare e oneste sulle aspettative e sulle politiche di tutela.
4. La promozione vocazionale deve evitare di creare un'immagine irrealistica o idealizzata della vita religiosa che non rifletta le sue vere esigenze e sfide.

2. Tutela nelle attività di promozione vocazionale

1. I promotori di vocazione devono sottoporsi a formazione sulla tutela, focalizzata su confini appropriati e condotta professionale.
2. Tutti i ritiri, *workshop* ed eventi di discernimento devono svolgersi in ambienti sicuri, garantendo:
 - a. Supervisione e responsabilità adeguate.
 - b. Comunicazione trasparente e procedure di *follow-up*.

- c. Evitare attaccamenti emotivi o relazioni di dipendenza ingiustificate tra i discernenti e i promotori di vocazione.

3. Le attività di *outreach* digitale e sui *social media* devono rispettare le politiche di tutela dell'Ordine per prevenire contatti o manipolazioni inadeguate.

3. Verifica dei promotori vocazionali

1. Coloro che partecipano alla promozione vocazionale devono essere accuratamente selezionati e sottoporsi a certificazione in materia di tutela prima di interagire con i discernenti.
2. Devono essere condotte valutazioni periodiche per verificare la condotta e l'efficacia dei promotori di vocazione.
3. Qualsiasi preoccupazione in materia di tutela relativa alla promozione vocazionale deve essere immediatamente segnalata alla Commissione per la Tutela di Demarcazione.

D. SORVEGLIANZA ESTERNA E RESPONSABILITÀ

1. Revisione indipendente della tutela per i programmi di formazione

1. Le case di formazione devono essere sottoposte a *audit* periodici sulla tutela condotti da professionisti esterni, per valutare la conformità agli *standard* di tutela specifici per i contesti formativi.
2. Gli esperti esterni in materia di tutela dovrebbero fornire valutazioni e raccomandazioni per miglioramenti.

2. Ruolo degli Uffici di Tutela di Demarcazione e Generale

1. La Commissione per la Tutela di Demarcazione deve sovrintendere all'implementazione della tutela nella Formazione Iniziale e nelle attività di promozione vocazionale.
2. L'Ufficio Generale per la Tutela dovrebbe garantire coerenza e rispetto delle politiche di tutela in tutte le demarcazioni.
3. Candidati e discernenti devono essere consapevoli del diritto di contattare l'Ufficio Generale per la Tutela per eventuali preoccupazioni non risolte a livello locale.

VII. PROCEDURE PER LA GESTIONE DELLE SEGNALAZIONI

A. INTRODUZIONE

L'Ordine delle Scuole Pie si impegna a garantire che tutte le denunce di abuso o cattiva condotta siano gestite con integrità, tempestività e trasparenza, tutelando al contempo la dignità e i diritti di tutti i soggetti coinvolti. Queste procedure delineano i passaggi per la segnalazione, l'indagine e la risposta alle denunce in conformità con le norme canoniche, le leggi civili e le migliori pratiche di tutela.

B. SEGNALAZIONE DELLE DENUNCE

1. Obbligo di Segnalazione

1. Tutti i membri dell'Ordine, i dipendenti, i volontari e i collaboratori hanno l'obbligo morale e legale di segnalare sospetti o denunce di abuso.
2. Il mancato rispetto dell'obbligo di segnalazione noto o sospetto abuso può comportare provvedimenti disciplinari, inclusa la rimozione dal servizio.

2. Canali di Segnalazione

Le segnalazioni possono essere effettuate attraverso i seguenti canali confidenziali:

1. **Coordinatore Locale per la Tutela**, che deve garantire che tutte le preoccupazioni sulla tutela siano documentate e inoltrate tempestivamente alla Commissione per la Tutela di Demarcazione.
2. **Commissione per la Tutela di Demarcazione**, responsabile per l'esame delle denunce e la supervisione delle indagini.
3. **Ufficio Generale per la Tutela**, che assicura che i casi siano gestiti adeguatamente a livello internazionale.
4. **Meccanismi di Segnalazione Esterna**, incluso segnalazione alle autorità civili, ove richiesto dalla legge.

3. Protezione dei Whistleblower

1. Nessuna persona che segnala abuso in buona fede subirà ritorsioni o conseguenze negative.
2. Deve essere garantita la riservatezza sia per il denunciante che per l'accusato, assicurando il giusto processo e la dignità di tutti.

C. PROCESSO DI VERIFICA E INDAGINE

1. Rinvio Immediato e Verifica dei Fatti

1. Al ricevimento di una segnalazione, il Coordinatore Locale per la Tutela deve inoltrarla immediatamente alla Commissione per la Tutela di Demarcazione senza effettuare alcuna valutazione preliminare sulla credibilità.
2. La Commissione per la Tutela di Demarcazione avvia un processo iniziale di verifica dei fatti per determinare la credibilità e le azioni necessarie.
3. Se la segnalazione coinvolge il clero, il Superiore Magiore della Demarcazione è responsabile della gestione del caso secondo il *Protocollo*² in coordinamento con l'Ufficio Generale per la Tutela.
4. La fase di verifica dei fatti è distinta dall'indagine formale e mira a stabilire in modo obiettivo se una denuncia soddisfa i criteri di credibilità.

2. Criteri per una Denuncia Credibile

Una denuncia credibile deve essere:

1. Specifica e dettagliata, contenente informazioni verificabili.
2. Coerente con fatti noti o modelli di comportamento.
3. Corroborata, quando possibile, da testimonianze o prove indipendenti.
4. Abbastanza grave da giustificare un'azione canonica o legale successiva.

Incidenti che non soddisfano questi criteri, quali lievi violazioni di confini o atti di bullismo lieve—possono comunque indicare comportamenti che richiedono attenzione a livello locale. Tali casi dovrebbero essere affrontati pastoralmente o attraverso revisione interna per promuovere un ambiente sicuro e rispettoso e prevenire potenziali *escalation*.

3. Indagine Formale

1. Se la fase di verifica dei fatti determina la credibilità, viene avviata un'indagine formale sotto la direzione della Commissione per la Tutela di Demarcazione, garantendo il rispetto sia degli *standard* canonici sia di quelli civili.
2. Possono essere consulenti esperti esterni o autorità civili, se necessario.

3. Le indagini devono essere tempestive, imparziali e approfondite, assicurando equità per tutte le parti.

4. Misure di sicurezza immediata

1. Se vi è un rischio imminente per un minore o un adulto vulnerabile, devono essere adottate immediatamente misure precauzionali, inclusa la rimozione temporanea dell'accusato.
2. Le vittime devono ricevere supporto psicologico, legale e pastorale.

5. Collaborazione con Autorità civili e della Chiesa

1. Le denunce devono essere segnalate alle forze dell'ordine o ai servizi di protezione dei minori ove richiesto dalla legge.
2. Le procedure canoniche, conformi a *Vos Estis Lux Mundi*, vengono seguite per i casi che coinvolgono il clero.

D. DECISIONE E RISPOSTA

1. Risultati e azioni disciplinari

1. Se la denuncia è fondata, saranno adottate misure disciplinari appropriate, che possono includere:
 - a. Rimozione dal ministero.
 - b. Restrizione dal contatto con minori o persone vulnerabili.
 - c. Allontanamento permanente dal servizio pubblico nell'Ordine.
2. Se la denuncia non è fondata, l'accusato deve essere completamente reintegrato. Verrà emessa una dichiarazione pubblica di proscioglimento se l'accusa è stata resa pubblica o se l'accusato la richiede per ristabilire la propria reputazione, in consultazione con la Commissione per la Tutela.

2. Supporto a vittime e accusati

1. Vittime e loro famiglie devono ricevere supporto psicologico e pastorale a lungo termine.
2. Le persone coinvolte nel processo di denuncia o indagine, come coloro che segnalano preoccupazioni, forniscono informazioni di supporto o sono coinvolte nella situazione, devono anche ricevere adeguato supporto pastorale o psicologico, soprattutto quando sono minori o adulti vulnerabili.

2 Tutela del Minore. Protocollo di azione in caso di delitti contro l'integrità di minori e di persone vulnerabili commessi da religiosi membri delle Scuole Pie.

3. L'accusato deve avere accesso a rappresentanza legale e supporto pastorale, garantendo che i suoi diritti siano rispettati per tutta la durata del processo.

E. MONITORAGGIO E CONFORMITÀ

1. Eventuale Consiglio di Revisione sulla Tutela

1. Ogni Demarcazione è incoraggiata a istituire un Consiglio di Revisione sulla Tutela come organismo consultivo facoltativo ma fortemente raccomandato.
2. Questo consiglio, composto da esperti legali, psicologici e pastorali, può fornire supervisione indipendente, competenza esterna e raccomandazioni strategiche per garantire i più alti *standard* nella gestione dei casi di tutela.
3. Pur rimanendo la Commissione per la Tutela di Demarcazione l'organo principale per la gestione delle denunce, il Consiglio di Revisione sulla Tutela può servire come risorsa consultiva aggiuntiva, offrendo valutazioni esperte, rivedendo casi complessi e fornendo indicazioni per migliorare le politiche.

2. Audit regolari ed esterni

1. *Audit* annuali sulla tutela devono essere condotti per valutare la conformità alle procedure di segnalazione e indagine.
2. Ogni quattro anni, deve essere condotto un *audit* esterno sulla tutela da parte di un organismo di tutela indipendente per garantire trasparenza e responsabilità.

F. RISERVATEZZA E PROTEZIONE DEI DATI

1. Tutti i documenti relativi a denunce e indagini devono essere archiviati in modo sicuro e accessibili solo al personale autorizzato.
2. Le informazioni devono essere condivise soltanto su base "necessità di sapere", garantendo la dignità e la *privacy* di tutti i coinvolti.

G. PIANO DI COMUNICAZIONE IN CRISI

1. L'Ordine deve stabilire un protocollo di comunicazione in crisi per gestire le richieste del pubblico e dei media relative alle denunce.
2. Le dichiarazioni ufficiali devono essere rilasciate da rappresentanti designati in consultazione con l'Ufficio per la Tutela.

VIII. FORMAZIONE E POTENZIAMENTO DELLE COMPETENZE

A. INTRODUZIONE

La formazione sulla tutela e il continuo potenziamento delle competenze sono essenziali per assicurare che tutti i membri dell'Ordine delle Scuole Pie, compresi clero, religiosi, personale laico e volontari, siano attrezzati per prevenire, riconoscere e rispondere adeguatamente alle preoccupazioni di tutela. Questa sezione delinea la struttura e i requisiti per la formazione in materia di tutela a tutti i livelli dell'Ordine.

B. FORMAZIONE OBBLIGATORIA SULLA TUTELA

1. Formazione per religiosi, clero e formatori

Tutti i religiosi, sacerdoti e formatori devono sottoporsi a formazione obbligatoria sulla tutela all'ingresso nell'Ordine e a intervalli regolari durante il loro servizio.

Gli argomenti includono:

1. Comprendere l'abuso e i principi della tutela.
2. Riconoscere e segnalare abusi.
3. Accompagnamento etico e confini professionali.
4. Affrontare squilibri di potere in contesti pastorali.

Formazione specializzata sarà fornita a coloro che ricoprono ruoli di *leadership* per garantire una supervisione efficace e responsabilità.

2. Formazione per personale laico e volontari

Tutti i dipendenti e i volontari laici coinvolti nei ministeri dell'Ordine devono completare una formazione basilare sulla tutela.

La formazione comprenderà:

1. Normative e politiche di protezione dei minori.
2. Riconoscimento dei segnali di abuso.
3. Procedure di segnalazione e protezione dei *whistleblower*.
4. Creazione e mantenimento di ambienti sicuri nei contesti ministeriali.

La partecipazione alla formazione sulla tutela è condizione di impiego o servizio volontario.

3. Formazione sulla tutela per leader giovanili

I leader giovanili, inclusi quelli del Movimento *Calasanz* e di altri gruppi giovanili, devono ricevere formazione adeguata all'età in materia di tutela.

La formazione enfatizzerà responsabilità tra pari, interazioni appropriate adulto-giovane e sicurezza online.

C. PROGRAMMI DI FORMAZIONE SPECIALIZZATI

1. Formazione in approccio informato al trauma

Religiosi e personale pastorale che lavorano direttamente con sopravvissuti ad abusi devono sottoporsi a formazione in approccio informato al trauma per garantire un supporto compassionevole e professionale.

La formazione sarà condotta in collaborazione con professionisti della salute mentale ed esperti di tutela.

2. Formazione per investigatori e responsabili della tutela

I membri delle Commissioni per la Tutela, dei *team* investigativi e coloro che gestiscono le denunce devono ricevere formazione avanzata su:

1. Conduzione di interviste sensibili al trauma.
2. Procedure di tutela legali e canoniche.
3. Processo decisionale etico nella gestione dei casi.
4. Protezione della riservatezza e rispetto del giusto processo.

3. Formazione digitale e online

Con il crescente coinvolgimento digitale, tutti i membri dell'Ordine che utilizzano *social media* e piattaforme *online* devono completare la formazione sulla tutela digitale.

Gli argomenti includeranno:

1. Consapevolezza del *cyberbullismo* e dello sfruttamento *online*.
2. Interazioni *online* appropriate tra clero, religiosi e minori.
3. Meccanismi di segnalazione per preoccupazioni di tutela digitali.

D. APPRENDIMENTO CONTINUO E POTENZIAMENTO DELLE COMPETENZE

1. Corsi di aggiornamento annuali

Tutti gli individui coinvolti nei ministeri devono partecipare a corsi di aggiornamento sulla tutela annuali.

I contenuti formativi saranno aggiornati in base alle sfide emergenti in materia di tutela e alle migliori pratiche attuali.

2. Conferenze sulla tutela e apprendimento esterno

L'Ordine faciliterà la partecipazione a conferenze globali sulla tutela e a programmi di formazione esterni.

La collaborazione con organizzazioni e enti ecclesiali di tutela garantirà l'esposizione a pratiche di livello internazionale.

3. Mentorship e iniziative di apprendimento tra pari

I religiosi *senior* e i responsabili della tutela avranno il compito di fare da animatori ai membri più giovani sulle responsabilità in materia di tutela.

Verranno istituiti gruppi di apprendimento tra pari per favorire lo scambio di esperienze e il miglioramento continuo delle pratiche di tutela.

E. MONITORAGGIO E CONFORMITÀ

1. Certificazione della formazione e registrazione

La Commissione per la Tutela Provinciale manterrà i registri di tutti gli individui che hanno completato la formazione sulla tutela.

Il completamento della formazione richiesta sarà monitorato e documentato, e la mancata conformità potrà comportare la sospensione dalle attività ministeriali.

2. Valutazioni e meccanismi di feedback

I partecipanti saranno tenuti a completare valutazioni della formazione per valutarne l'efficacia e le aree di miglioramento.

I rapporti annuali sulla tutela includeranno valutazioni dell'impatto formativo per garantire la continua rilevanza e miglioramento.

IX. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

A. INTRODUZIONE

L'Ordine delle Scuole Pie è impegnato a mantenere i più alti *standard* di tutela attraverso un monitoraggio, una valutazione e un miglioramento continuo. Questo capitolo delinea i meccanismi in atto per garantire la conformità, la trasparenza e l'efficacia continua delle politiche e delle procedure di tutela. Valutazioni e meccanismi di *feedback* rafforzeranno la cultura della tutela a tutti i livelli dell'Ordine.

B. AUDIT REGOLARI E VALUTAZIONI DI CONFORMITÀ

1. Audit Interni sulla Tutela

Ogni Demarcazione e struttura locale per la tutela deve condurre un *audit* annuale sulla tutela per valutare la conformità alle politiche di tutela.

Gli audit interni devono esaminare:

1. I registri di completamento della formazione per tutto il personale.
2. L'implementazione delle politiche di tutela nei vari ministeri.
3. L'efficacia dei meccanismi di segnalazione e risposta.
4. Le valutazioni dei rischi di tutela e le misure di mitigazione.

Un Rapporto di Conformità sulla Tutela di Demarcazione deve essere inviato annualmente all'Ufficio Generale per la Tutela.

2. Audit indipendenti esterni

Ogni quattro anni, un esperto indipendente in materia di tutela o un'organizzazione di audit esterna deve condurre un *audit* approfondito sulla tutela a livello di demarcazione.

L'audit esterno valuterà:

1. Aderenza alle leggi civili e canoniche in materia di tutela.
2. Allineamento con le norme e le raccomandazioni di tutela dell'Ordine delle Scuole Pie.
3. Efficacia delle strutture di leadership e governance in materia di tutela.

4. Implementazione delle raccomandazioni degli audit precedenti.
5. Politiche e pratiche di tutela incentrate sulla vittima.

I risultati dell'audit devono essere resi pubblici all'interno degli impegni di trasparenza dell'Ordine.

C. VALUTAZIONI DI RISCHIO IN CORSO

Ogni ministero deve eseguire valutazioni periodiche dei rischi per identificare nuovi ed emergenti rischi di tutela.

Le valutazioni dei rischi devono essere integrate nella programmazione ministeriale e nei programmi formativi per garantire una tutela proattiva.

Particolare attenzione deve essere dedicata a:

1. Ambienti residenziali (ostelli, scuole con dormitorio, case di formazione e residenze per religiosi anziani).
2. Coinvolgimento digitale e *online*.
3. Variazioni culturali e regionali nelle sfide di tutela.
4. Situazioni in cui squilibri di potere aumentano il rischio di abuso.
5. Rischi psicosociali e strutture di supporto per il personale dedicato alla tutela.

D. MECCANISMI DI FEEDBACK PER IL MIGLIORAMENTO CONTINUO

1. Canali di feedback sulla tutela

Devono essere disponibili canali di feedback e reclamo confidenziali per:

1. Bambini e giovani affidati alle cure dell'Ordine.
2. Religiosi, personale e volontari coinvolti negli sforzi di tutela.
3. Genitori, tutori e comunità locali.

Ogni Demarcazione deve creare piattaforme anonime di segnalazione per preoccupazioni e raccomandazioni in materia di tutela.

2. Riunioni annuali di revisione della tutela

Ogni Commissione per la Tutela di Demarcazione deve tenere una riunione annuale di revisione della tutela per:

1. Discutere sfide e buone pratiche in materia di tutela.
2. Valutare l'efficacia delle iniziative di tutela.
3. Identificare aree chiave di miglioramento.

Risultati e risoluzioni devono essere inviati all'Ufficio Generale per la Tutela tramite il Superiore di Demarcazione.

Per favorire coerenza e completezza, l'Ufficio Generale per la Tutela fornirà un formato *standard* di rapporto o un questionario da utilizzare da ogni Demarcazione nella preparazione delle loro presentazioni.

E. REVISIONE CONTINUA DELLE POLITICHE E ADATTAMENTO

Le politiche di tutela devono essere riviste e aggiornate in ogni ciclo di capitolo, per garantire allineamento con leggi vigenti, impegni istituzionali e migliori pratiche in materia di tutela.

1. Aggiornamenti legali e canonici sulla protezione dei minori.
2. Lezioni apprese da incidenti passati di tutela e indagini.
3. Migliori pratiche da organizzazioni globali di tutela.
4. Contributo delle vittime/sopravvissuti nello sviluppo delle politiche.
5. Valutazione dei rischi emergenti in materia di tutela.

Aggiornamenti straordinari possono essere effettuati quando si verificano cambiamenti normativi o ecclesiali significativi.

L'Ufficio Generale per la Tutela è responsabile dell'approvazione e della diffusione delle politiche di tutela aggiornate in tutte le Province.

F. RUOLO DELL'UFFICIO GENERALE PER LA TUTELA NELLA SUPERVISIONE

L'Ufficio Generale per la Tutela deve:

1. Consolidare i rapporti di tutela delle Demarcazioni per garantire responsabilità.
2. Fornire raccomandazioni strategiche per miglioramenti in materia di tutela.
3. Facilitare formazione e supervisione sulla tutela

a livello di tutto l'Ordine.

4. Garantire che le Province rispettino *standard* globali di tutela e direttive della Chiesa.
5. Sviluppare un sistema di apprendimento che incorpori approfondimenti sulla tutela nei programmi di formazione continua.
6. Pubblicare rapporti di tutela non riservati per rafforzare la trasparenza e la responsabilità istituzionale.

X. GESTIONE E COMUNICAZIONE IN CRISI

A. INTRODUZIONE

L'Ordine delle Scuole Pie riconosce l'importanza di una gestione della crisi tempestiva, trasparente e responsabile nelle situazioni di tutela. Ogni crisi, indipendentemente dalla sua natura, deve essere valutata attraverso una lente di tutela, assicurando che la protezione di minori e adulti vulnerabili rimanga la priorità assoluta in ogni risposta alla crisi. Questa sezione stabilisce procedure per la gestione delle crisi relative alla tutela, garantendo una risposta coordinata che dia priorità alle vittime, protegga l'integrità delle indagini e mantenga la credibilità istituzionale.

B. CLASSIFICAZIONE DELLE CRISI E QUADRO DI RISPOSTA

1. Livelli di gestione della crisi

Per assicurare una risposta strutturata, le crisi sono classificate in tre livelli:

- 1. Livello Locale (Livello 1):** Crisi che riguardano specifiche istituzioni (ad esempio, scuole, parrocchie, centri giovanili).
- 2. Livello Demarcazione (Livello 2):** Crisi che colpiscono più comunità o ministeri all'interno di una Provincia.
- 3. Livello Generale (Livello 3):** Crisi con implicazioni a livello di tutto l'Ordine o internazionali che richiedono coordinamento da parte dell'Ufficio Generale per la Tutela.

Il meccanismo di risposta deve allinearsi al livello di crisi, garantendo un intervento appropriato e proporzionato.

2. Tipi di crisi

Le seguenti categorie aiutano a valutare la natura e la risposta a una crisi:

- 1. Crisi Naturali:** Incidenti, disastri naturali o emergenze impreviste che influenzano la tutela.
- 2. Crisi Tecnologiche:** Violazioni della sicurezza informatica, fughe di dati o malfunzionamenti nei sistemi di segnalazione di tutela.
- 3. Crisi Confrontative:** Proteste, campagne esterne o sfide reputazionali contro l'Ordine.

- 4. Crisi di Malevolenza:** Atti criminali esterni, come attacchi informatici, ricatti o diffamazioni mirate.
- 5. Crisi per Cattiva Condotta Organizzativa:** Fallimenti istituzionali, negligenza nella tutela o mancata conformità.
- 6. Crisi Derivanti da Cattiva Condotta Individuale:** Casi di abuso, frodi finanziarie o violazioni etiche da parte di clero, personale o volontari.

Il livello e la categoria di crisi determinano il protocollo di risposta e di escalation appropriato.

3. Team di Risposta alla Crisi (TRC)

- Ogni Provincia deve istituire un *Team* di Risposta alla Crisi (TRC) responsabile della gestione delle crisi relative alla tutela.
- I TRC devono includere:
 - Il Coordinatore Provinciale per la Tutela.
 - Un esperto canonico o legale.
 - Un responsabile della comunicazione formato.
 - Un rappresentante per la cura psicologica o pastorale.
- Altri membri possono essere aggiunti in base alle esigenze del caso, inclusi un educatore, un membro della comunità religiosa o un esperto esterno di tutela.
- L'Ufficio Generale per la Tutela sovrintende al coordinamento delle risposte alle crisi internazionali quando necessario.

4. Piano di azione immediata

Al ricevimento di una denuncia o di una crisi relativa alla tutela, il TRC deve:

- Garantire la sicurezza immediata della vittima, dell'accusato e di qualsiasi altra persona potenzialmente coinvolta nella situazione, inclusi coloro che hanno segnalato la preoccupazione o sono parte del processo.
- Attivare i protocolli di crisi, inclusa la notifica alle autorità civili e ecclesiastiche competenti.
- Stabilire linee di comunicazione interne chiare per gestire il flusso di informazioni.
- Attivare cure pastorali e psicologiche informate al trauma per le persone interessate.

C. PROTOCOLLI DI COMUNICAZIONE INTERNA ED ESTERNA

1. Comunicazione interna

1. Devono essere fornite riunioni di crisi interne ai *leader* pertinenti e agli ufficiali per la tutela.
2. Le informazioni devono essere compartimentate per prevenire divulgazioni non autorizzate.
3. Le Commissioni per la Tutela devono coordinarsi con i TRC per la condivisione delle informazioni.

2. Comunicazione Esterna

1. Il portavoce ufficiale dell'Ordine è responsabile delle dichiarazioni esterne.
2. Le dichiarazioni devono essere trasparenti pur rispettando la riservatezza.
3. Messaggi chiari devono comunicare:
 - a. L'impegno dell'Ordine per la tutela.
 - b. Le azioni intraprese per affrontare la situazione.
 - c. Dettagli di contatto per le vittime e le parti interessate che cercano supporto.

D. COINVOLGIMENTO CON AUTORITÀ CIVILI ED ECCLESIASTICHE

1. Segnalazione alle Autorità Civili

1. Tutte le crisi di tutela devono essere segnalate alle forze dell'ordine locali o ai servizi di protezione dei minori ove richiesto dalla legge.
2. Deve essere garantita la cooperazione con le indagini, proteggendo al contempo i diritti di tutte le parti coinvolte.

2. Conformità alle Direttive Canoniche

1. I casi che coinvolgono clero o religiosi devono seguire *Vos Estis Lux Mundi* e altre direttive vaticane.
2. Il Superiore Generale e l'Ufficio Generale per la Tutela devono essere informati dei casi che richiedono interventi a livello di tutto l'Ordine.

E. RELAZIONI CON I MEDIA E DICHIARAZIONI PUBBLICHE

1. Gestione della Percezione Pubblica

1. L'Ordine deve impegnarsi proattivamente con i media per prevenire disinformazione e speculazione.



zione.

2. I team di comunicazione devono:
 - a. Preparare modelli di risposta pre-approvati.
 - b. Rispondere alle richieste tempestivamente e in modo professionale.
 - c. Fornire aggiornamenti solo quando le informazioni sono verificate.
 - d. Dare priorità a messaggi che rafforzino l'impegno dell'Ordine per la tutela, la protezione delle vittime e la responsabilità istituzionale, anziché concentrarsi esclusivamente sulla gestione della reputazione.

2. Social Media e Risposta Digitale

1. Le dichiarazioni ufficiali devono essere coerenti su tutte le piattaforme digitali.
2. Devono essere utilizzati strumenti di monitoraggio per tracciare l'opinione pubblica e affrontare preoccupazioni emergenti.
3. Nessun membro dell'Ordine, dipendente, insegnante o volontario può rilasciare dichiarazioni indipendenti senza previa autorizzazione dal *team* di comunicazione.
4. Le strategie di comunicazione digitale devono garantire che i messaggi riflettano trasparenza in materia di tutela, supporto alle vittime e responsabilità istituzionale.

3. Il CGC assicura che la gestione delle crisi segua le migliori pratiche, mantenendo trasparenza e responsabilità etica.

2. Revisione post-incidente

1. Ogni crisi deve essere soggetta a una revisione formale per valutare l'efficacia della risposta.
2. I rapporti devono identificare lezioni apprese e aree di miglioramento delle politiche.

3. Aggiornamento dei protocolli di crisi

1. I protocolli di gestione della crisi devono essere rivisti annualmente.
2. I miglioramenti devono essere integrati nei programmi di formazione e nelle politiche di tutela.

F. SUPPORTO PER VITTIME E COMUNITÀ COINVOLTE

1. Supporto Psicologico e Pastorale

1. Dev'essere fornito accesso immediato a cure informate al trauma per vittime e familiari.
2. Devono essere offerti programmi di accompagnamento pastorale dedicati nelle comunità colpite.

2. Comunicazione Continua con le Vittime

1. Vittime e loro famiglie devono ricevere aggiornamenti tempestivi sui progressi dei casi e sulle opzioni di supporto.
2. Deve essere mantenuta la riservatezza pur garantendo piena trasparenza sulle azioni istituzionali.

G. COMITATI DI GESTIONE DELLA CRISI E VALUTAZIONE POST-CRISI

1. Comitati di Gestione della Crisi (CGC)

1. Ogni Demarcazione dovrebbe istituire un Comitato di Gestione della Crisi (CGC) per sovrintendere alle crisi maggiori di Livello 2 o 3.
2. I CGC includono:
 - a. Il Superiore Maggiore o *leadership* designata.
 - b. Il Responsabile per la Tutela.
 - c. Un responsabile della comunicazione per la gestione dei messaggi esterni.
 - d. Un esperto legale per garantire conformità alle leggi civili e della Chiesa.
 - e. Personale aggiuntivo di supporto alla tutela e psicologico, secondo necessità.

XI. SUPPORTO PER LE VITTIME E GLI ACCUSATI

A. INTRODUZIONE

L'Ordine delle Scuole Pie si impegna a garantire supporto compassionevole, giusto ed efficace per le vittime di abuso, tutelando al contempo i diritti degli accusati. Questo capitolo delinea i protocolli per l'assistenza pastorale, psicologica e legale a coloro che sono coinvolti in casi di tutela.

B. SUPPORTO PER LE VITTIME

1. Piani di Sicurezza Individualizzati per le Vittime

1. Le vittime che rimangono all'interno delle istituzioni dell'Ordine devono ricevere Piani di Sicurezza individualizzati per garantire la loro protezione e il loro benessere.
 - a. I Piani di Sicurezza dovrebbero includere:
 - b. Limitazioni sui contatti tra la vittima e l'accusato, se applicabile.
 - c. Un referente per la tutela dedicato per il supporto continuo.
 - d. Servizi di assistenza mentale, legale e pastorale.
 - e. Misure di sicurezza fisica, inclusa la possibilità di trasferimento, se necessario. Misure di mediazione e riconciliazione comunitaria, ove appropriato.

2. Cura Immediata e a Lungo Termine

1. Le vittime devono ricevere, o essere indirizzate a, accesso immediato a supporto psicologico, legale e pastorale.
2. Un approccio informato al trauma deve guidare tutte le interazioni con le vittime per garantire sensibilità, rispetto ed *empowerment*.
 - a. I piani di cura devono essere personalizzati, riconoscendo le esperienze e le esigenze uniche di ciascuna vittima.
 - b. Deve essere previsto un supporto finanziario per terapia e assistenza legale, se necessario.
 - c. Professionisti esterni di tutela dovrebbero essere coinvolti per sovrintendere ai processi di supporto alle vittime.

3. Riservatezza e Privacy

1. Tutti i servizi di supporto devono garantire stretta riservatezza per proteggere la *privacy* e la dignità delle vittime.
2. La partecipazione delle vittime alle indagini deve essere volontaria e priva di coercizioni.
3. Le risposte istituzionali devono evitare la ritrattazione, assicurando che le vittime non siano spinte a divulgazioni pubbliche.

4. Guarigione spirituale e comunitaria

1. Le vittime che cercano accompagnamento pastorale devono ricevere cure compassionevoli e non giudicanti.
2. Le comunità coinvolte da casi di abuso devono ricevere supporto pastorale per favorire guarigione e riconciliazione.
3. Particolare attenzione deve essere rivolta alle vittime che fanno parte di comunità religiose, garantendo il loro senso di appartenenza continuo.

C. SUPPORTO PER GLI ACCUSATI

1. Piani di Sicurezza per chi è accusato in indagine

1. Se un accusato rimane nella comunità mentre è in corso un'indagine, deve essere attuato un Piano di Sicurezza strutturato per garantire il rispetto delle politiche di tutela e proteggere tutte le parti coinvolte.
2. Il Piano di Sicurezza dovrebbe includere:
 - a. Restrizioni sui contatti con minori e persone vulnerabili.
 - b. Ruoli di ministero supervisionati o rimozione temporanea dal ministero attivo.
 - c. Accesso a consulente legale, supporto pastorale e assistenza psicologica.
 - d. Revisione regolare delle restrizioni imposte in base ai progressi dell'indagine.

2. Presunzione di Innocenza

1. I diritti dell'accusato devono essere rispettati, garantendo il giusto processo e protezione da trattamenti ingiusti.
2. Nessun accusato deve affrontare condanne presuntive o azioni punitive prima del termine dell'indagine.

3. Misure Immediate per gli Accusati

1. Se una denuncia richiede indagine, l'accusato può essere collocato in congedo amministrativo temporaneo durante lo svolgimento del giusto processo.
2. All'accusato deve essere garantito accesso a rappresentanza legale e supporto pastorale.
3. Se rimosso dal ministero, l'accusato deve ricevere indicazioni su ruoli temporanei alternativi, garantendo il suo benessere.

4. Rappresentanza Canonica e Legale

1. Nei casi che coinvolgono il clero, deve essere fornita assistenza legale canonica conformemente a *Vos Estis Lux Mundi*.
2. L'accusato deve essere informato dei propri diritti sia secondo il diritto civile sia secondo quello della Chiesa.
3. Qualsiasi restrizione imposta deve essere proporzionata e rivista regolarmente.

D. ESPONSABILITÀ ISTITUZIONALI

1. Supervisione e Revisione della Tutela

1. Ogni Commissione per la Tutela di Demarcazione deve sovrintendere ai programmi di supporto per vittime e accusati, garantendo migliori pratiche e conformità legale.

Devono essere promossi lo sviluppo di competenze locali e programmi di formazione in aree quali pratiche riparative e approccio informato al trauma.

2. L'Ufficio Generale per la Tutela deve fornire valutazioni periodiche dei programmi di cura per le vittime.

2. Non Ritorsione e Protezione da Danni

1. Vittime e *whistleblower* devono essere protetti da ritorsioni, intimidazioni o marginalizzazioni.
2. L'accusato deve essere protetto da accuse infondate e da un'eccessiva attenzione pubblica prima della conclusione del giusto processo.
3. La gestione dei media deve garantire una rappresentazione equa e dignitosa sia delle vittime sia degli accusati.

E. GIUSTIZIA RIPARATIVA E GUARIGIONE COMUNITARIA

1. Favorire il Dialogo e la Guarigione

1. Quando appropriato e a discrezione della vittima, devono essere resi disponibili processi di giustizia riparativa per facilitare incontri di guarigione.
2. Incontri di mediazione formata devono essere supervisionati da mediatori esperti, garantendo sicurezza emotiva e rispetto.
3. Le iniziative di riconciliazione dovrebbero concentrare l'attenzione sulla guarigione spirituale e comunitaria, senza coercizioni o forzature.

2. Piani di Sicurezza a Lungo Termine per i Condannati

1. Se un individuo è dichiarato colpevole ma rimane nell'ambiente ecclesiastico (ad esempio, clero laico residente in comunità religiose o laici in altri ministeri), deve essere implementato un Piano di Sicurezza permanente per prevenire rischi.
2. Il Piano di Sicurezza deve includere:
 - a. Allontanamento permanente dal ministero o da qualsiasi autorità sui minori.
 - b. Misure di supervisione e di responsabilità continue.
 - c. Divieto di qualsiasi contatto non supervisionato con minori e adulti vulnerabili.
 - d. Valutazioni periodiche del rischio condotte dagli ufficiali per la tutela.

3. Reintegrazione dell'Accusato

1. Se un individuo è prosciolto da ingiustizie, devono essere adottate misure per ristabilire la sua reputazione e favorirne la reintegrazione in ministero.
2. Se vengono imposte restrizioni, gli sforzi di reintegrazione devono allinearsi a percorsi di riabilitazione, guida pastorale e migliori pratiche di tutela.
3. Coloro che risultano colpevoli devono essere chiamati a rispondere delle loro azioni, garantendo che i principi di tutela siano mantenuti con piena trasparenza.

XII. APPENDICE: DEFINIZIONI CHIAVE, RIFERIMENTI CANONICI E MODELLI

Glossario dei Termini e Concetti Chiave

Per garantire chiarezza e coerenza nelle politiche di tutela, i seguenti termini chiave sono definiti:

- » **Abuso:** Qualsiasi azione o comportamento che causa danno fisico, emotivo, psicologico, sessuale o spirituale a una persona, in particolare minori e adulti vulnerabili.
- » **Responsabilità:** L'obbligo di individui e istituzioni di assicurare l'aderenza ai principi di tutela e la trasparenza nel processo decisionale.
- » **Indagine Canonica:** Il processo formale all'interno della Chiesa per valutare denunce che coinvolgono il clero o i religiosi in conformità con il diritto canonico.
- » **Protezione dei Minori:** Politiche e pratiche destinate a salvaguardare i minori da danni, abusi ed sfruttamento.
- » **Clericalismo:** Una cultura all'interno della Chiesa che dà priorità ai privilegi del clero rispetto alla protezione degli individui, in particolare minori e adulti vulnerabili.
- » **Riservatezza:** L'obbligo etico di proteggere informazioni sensibili assicurando al contempo la corretta segnalazione delle preoccupazioni di tutela.
- » **Processo di Verifica dei Fatti:** La procedura investigativa strutturata utilizzata per determinare la credibilità delle denunce nei casi di tutela.
- » **Segnalazione Obbligatoria:** L'obbligo legale di segnalare sospetti o incidenti di abuso alle autorità civili e ecclesiastiche competenti.
- » **Giustizia Riparativa:** Un approccio alla riconciliazione che enfatizza la guarigione per le vittime, la responsabilità degli autori e la ricostruzione della fiducia all'interno delle comunità colpite.
- » **Audit con Risultati Pubblicati:** Sintesi dei risultati degli *audit* indipendenti esterni, incluse raccomandazioni chiave e piani d'azione, rese disponibili ai membri dell'Ordine e alle parti interessate attraverso canali di comunicazione interni. La Congregazione Generale riceverà il rapporto completo, nel rispetto della riservatezza riguardante casi o individui specifici.
- » **Commissione per la Tutela:** Organo all'interno dell'Ordine responsabile della supervisione e dell'applicazione delle politiche di tutela ai livelli locale, provinciale e generale.
- » **Approccio Incentrato sulla Vittima:** Quadro che ga-

rantisce che i bisogni, il benessere e i diritti delle vittime siano prioritari nelle risposte di tutela.

- » **Trasparenza:** Comunicazione aperta e strutture di segnalazione chiare per garantire integrità nelle pratiche di tutela.
- » **Persona Vulnerabile / Adulto Vulnerabile:** Ai fini dell'allineamento canonico e in conformità con il diritto universale della Chiesa, l'Ordine aderisce alla definizione fornita in *Vos Estis Lux Mundi* (Art. 1 §2b), che definisce persona vulnerabile come: "qualsiasi persona in uno stato di infermità, menomazione fisica o mentale, o privazione della libertà personale che, di fatto, anche occasionalmente, limiti la sua capacità di comprendere, di volere o di resistere all'offesa." – Inoltre, per una più ampia applicazione pastorale e valutazione dei rischi nei diversi ministeri dell'Ordine, le Scuole Pie riconoscono che la vulnerabilità può essere anche situazionale o contestuale. Di conseguenza, le misure di tutela terranno conto anche di adulti vulnerabili a causa di fattori quali forte disagio emotivo, isolamento sociale, dipendenza economica, effetti di traumi passati o presenza di un forte squilibrio di potere in relazioni istituzionali o pastorali. Questi fattori informeranno le valutazioni del rischio e l'implementazione delle misure preventive.

Riferimenti ai Documenti Canonici e della Chiesa

Le politiche di tutela dell'Ordine delle Scuole Pie si allineano con i principali documenti della Chiesa e le linee guida internazionali, inclusi:

1. **Vos Estis Lux Mundi (2019)** – Lettera Apostolica di Papa Francesco che istituisce procedure per la segnalazione degli abusi e garantisce responsabilità all'interno della Chiesa.
2. **Codice di Diritto Canonico (1983)** – Sezioni relative alla protezione dei minori, alle indagini sugli abusi e alle misure disciplinari per il clero.
3. **Linee Guida della Pontificia Commissione per la Protezione dei Minori** – Raccomandazioni per l'implementazione della tutela nelle comunità religiose.
4. **Tutelam Dignitatis (2023)** – Norme aggiornate del Vaticano sui procedimenti disciplinari per i casi di abuso.
5. **Convenzione sui Diritti del Fanciullo (1989)** – Trattato internazionale sui diritti umani che riconosce i diritti e le protezioni dovute ai bambini.
6. **Linee Guida ONU sulla Giustizia per le Vittime e i Testimoni Minori di Crimini (2005)** – Migliori pratiche nella gestione dei casi di abuso con sensibilità e giustizia.

Modelli per Segnalazione Incidenti, Moduli di Consenso e Dichiarazioni Pubbliche

1. Modulo di Segnalazione di Incidenti

Scopo: Documentare denunce, preoccupazioni o incidenti relativi alla tutela in modo strutturato.

[Modulo Esemplicativo]

- » Nome del Segnalatore:
- » Data e Ora della Segnalazione:
- » Istituzione:
- » Luogo:
- » Natura della Preoccupazione:
- » Nome della Vittima (se applicabile):
- » Descrizione dell'Incidente:
- » Azione Immediata Intradata:
- » Nome della Persona Ricevente la Segnalazione:
- » Firma:

2. Modulo di Consenso per Interviste Relative alla Tutela

Scopo: Ottenere consenso informato dalla persona coinvolta nelle indagini di tutela, o, se applicabile, dal suo genitore, tutore legale o supervisore istituzionale.

[Modulo Esemplicativo]

- » “Io, [Nome completo], acconsento volontariamente a partecipare all'inchiesta sulla tutela condotta da [Commissione/Responsabile per la Tutela]. Comprendo che le informazioni che fornirò saranno trattate in modo confidenziale e utilizzate esclusivamente a fini di tutela. Riconosco il diritto di rifiutare di rispondere a domande o di ritirarmi in qualsiasi momento.”
- » Firma del Partecipante: _____
- » Data: _____

3. Modello di Dichiarazione Pubblica in Risposta a Denunce di Tutela

Scopo: Garantire trasparenza e coerenza nelle comunicazioni ufficiali riguardanti i casi di tutela.

- » [Modello]

L'Ordine delle Scuole Pie ribadisce il suo impegno a salvaguardare la dignità e il benessere di tutti gli individui sotto

la nostra cura. Prendiamo ogni preoccupazione relativa alla tutela con estrema serietà e abbiamo implementato politiche chiare per affrontare le denunce in modo responsabile. Chiunque abbia informazioni relative a cattiva condotta è incoraggiato a segnalare alla nostra Commissione per la Tutela o alle Autorità civili competenti. Continuiamo a cooperare con tutte le indagini ecclesiastiche e civili, assicurando nel contempo che le vittime ricevano il supporto e la protezione necessari.

4. Requisito di Accordo di Riservatezza

Scopo: Tutte le persone coinvolte nei procedimenti di tutela, comprese le commissioni, i consulenti esterni o il personale con accesso a informazioni sensibili sui casi, devono sottoscrivere un accordo di riservatezza. Ciò garantisce la protezione delle vittime, degli accusati e l'integrità del processo investigativo.

[Modello Esemplicativo (versione breve)]

DICHIARAZIONE DI RISERVATEZZA

“Io, il sottoscritto, mi impegno a mantenere la più stretta riservatezza riguardo a tutte le informazioni a cui avrò accesso o che discuterò nel contesto del mio ruolo nei processi di tutela all'interno dell'Ordine delle Scuole Pie. Questo obbligo include tutti i dettagli dei casi, i dati personali e le procedure istituzionali.”

Firma: _____ / Data: _____

XIII. APPENDICE-1: LA PERSONA E LA CULTURA CHE INTENDIAMO PROMUOVERE

La Visione della Persona Integrale

La tutela non riguarda solo la protezione dal danno, ma anche la formazione di persone intere, responsabili ed etiche che contribuiscano positivamente alle loro comunità. La vera tutela dà potere agli individui con le competenze, la consapevolezza e la fiducia necessari per proteggere sé stessi e gli altri. L'Ordine delle Scuole Pie immagina una persona che:

- » **È libera**, attraverso l'incontro e l'accoglienza della verità e della realtà. "La verità vi renderà liberi" (Gv 8, 32). La libertà, in questo contesto, include la capacità di riconoscere, sfidare e resistere a situazioni abusive o manipolative.
- » **Esercita agenzia**, plasmando attivamente le proprie scelte di vita e l'ambiente, rifiutando di essere passiva di fronte all'ingiustizia e promuovendo responsabilità in sé stessi e negli altri.
- » **Prende responsabilità** per la propria vita, rifiutando di diventare vittima delle circostanze o degli altri, lavorando attivamente per la propria maturità e resilienza. Assume le proprie azioni e coltiva un atteggiamento proattivo verso la tutela.
- » **È assertiva**, capace di dire la verità, ascoltare attentamente, lavorare in collaborazione e relazionarsi con empatia. L'assertività è essenziale per creare ambienti in cui le preoccupazioni sulla tutela possano essere espresse senza timore.
- » **È aperta all'apprendimento**, critica nel pensiero, capace di riconoscere manipolazioni o motivi nascosti, curiosa, interessata e pronta allo stupore. Questa apertura favorisce una cultura di vigilanza e di formazione continua in materia di tutela.
- » **Riconosce e affronta la vulnerabilità**, comprendendo che la vulnerabilità è spesso indotta socialmente e strutturalmente. Lavora per mitigare, ridurre o eliminare tali condizioni ogni volta che possibile, soprattutto per coloro che sono a maggior rischio.
- » **È equilibrata e sostenibile**, cura la propria salute, capace di recuperare e ricostruire, attenta all'ambiente circostante e impegnata verso la propria famiglia o comunità.
- » **È, in una parola, una persona integrale**, capace di vivere nel dialogo—con sé stessa, con Dio, con gli altri e con l'ambiente.
- » **È affettivamente matura**, capace di donare e ricevere

amore in modo libero, universale e disinteressato, evitando dipendenze emotive che potrebbero renderla vulnerabile.

- » **È capace di prendere decisioni nelle relazioni** che siano coerenti con la propria vocazione e consacrazione, con chiarezza sui confini e la responsabilità personale.

La Cultura che Intendiamo Trasformare e Costruire

1. Riconoscere i Rischi di una Cultura Disfunzionale

Una cultura della tutela non può essere data per scontata; deve essere attivamente costruita. Riconosciamo che alcune tendenze culturali possono creare ambienti in cui l'abuso è possibile:

- » Una cultura violenta, in cui aggressività, coercizione o intimidazione dominano le dinamiche interpersonali.
- » Una cultura clericalista, in cui il potere gerarchico non è controllato né messo in discussione.
- » Una cultura chiusa, con una mentalità "da ghetto" che considera gli estranei come minacce.
- » Una cultura divisiva, che crea dinamiche "noi contro di loro" tra interni ed esterni.

Una cultura in cui le persone non contano, perché le strutture sono troppo autoritarie (le persone non hanno voce nelle decisioni, gli interessi di minori e personale sono ignorati) o perché le istituzioni sono troppo deboli (mancano regole chiare, leadership inefficace, assenza di feedback e finalità istituzionale poco definita).

2. Costruire una Cultura di Tutela

Per contrastare questi rischi, ci impegniamo a coltivare una cultura di apertura, trasparenza e responsabilità. La cultura organizzativa che intendiamo costruire è una in cui:

- » La **partecipazione** è incoraggiata e gli individui sono attivamente coinvolti nella definizione dell'istituzione.
- » La **riflessione** è valorizzata e tutti i membri sono invitati a partecipare a discussioni significative.
- » Le **domande difficili e importanti** sulla vita umana, le relazioni e l'educazione sono affrontate con onestà.
- » Gli **orizzonti** si ampliano oltre l'immediato e il superficiale, promuovendo un coinvolgimento intellettuale e spirituale profondo.
- » **Strutture chiare e ruoli definiti** creano un'istituzione ordinata, collaborativa e responsabile, in cui lavoro

di squadra, critica costruttiva e dialogo aperto sono ben accetti.

- » La **vulnerabilità** è affrontata attivamente, garantendo che le strutture istituzionali e sociali non creino rischi ingiustificati per gli individui, in particolare minori e marginalizzati.
- » La **tutela** è un processo continuo, costantemente valutato e migliorato attraverso riflessione e adattamento.

Fattori di Rischio da Affrontare

Per sviluppare una vera cultura della tutela, dobbiamo rimanere vigili rispetto ai fattori di rischio che potrebbero minare la nostra missione:

1. Rischi di Sistemi Chiusi

- » Abuso di sostanze (alcol, droghe) all'interno delle comunità.
- » Ruoli confusi, in cui dipendenze personali e strutturali rendono poco chiari i confini sani.
- » Atmosfere sessualizzate che distorcono dinamiche relazionali appropriate.
- » Confusione tra spazi personali e professionali, creando mancanza di privacy e difficoltà nello sviluppo identitario.
- » Identità collettiva che sopprime l'autonomia individuale e la crescita personale.
- » Pressione per mantenere a ogni costo la buona reputazione dell'istituzione.

2. Fattori di Rischio Pedagogici

- » Contatto fisico non riflettuto né valutato.
- » Programmi di educazione sessuale rigidi o inesistenti.
- » Mancanza di coinvolgimento dei genitori nella vita istituzionale.
- » Disattenzione ai diritti dei bambini e alla loro protezione.
- » Mancanza di misure preventive e tutele chiare.
- » Età non definite o assenti regole di comportamento, portando a violazioni di confini.
- » Tabù intorno all'abuso (sessuale), impedendo discussioni aperte e formazione.

3. Fattori di Rischio Relazionali

- » Concentrazione dell'autorità e del potere decisionale in un singolo individuo.

- » Confini sfumati tra relazioni professionali e personali.
- » Dipendenze (finanziarie, personali) da superiori o colleghi.
- » Senso di collegialità o lealtà mal indirizzato che favorisce coperture e omissioni.
- » Eccessiva vicinanza tra minori e professionisti, portando a legami affettivi non sani.
- » *Leader* carismatici altamente stimati il cui potere non viene controllato.
- » Aspettativa di lealtà da parte dei minori, creando pressione e manipolazione.

4. Fattori di Rischio Personali

- » Mancanza di chiarezza su vocazione e identità personale.
- » Identità sessuale poco definita o conflitti interni non risolti.
- » Mancanza di consapevolezza di come esperienze passate influenzino comportamenti attuali.
- » Incapacità di fare scelte personali e vocazionali coerenti.
- » Credere che accompagnamento e crescita personale siano superflui, portando a stagnazione nello sviluppo affettivo e vocazionale.

Strumento di Riflessione e Pianificazione

Per facilitare l'applicazione pratica di questa appendice, istituzioni e comunità dovrebbero riflettere periodicamente sulle seguenti domande:

- » In che modo la nostra istituzione favorisce attivamente una cultura della tutela?
- » Quali barriere o rischi sono presenti nelle nostre strutture che potrebbero favorire il verificarsi di danni?
- » Come possiamo rafforzare l'agenzia e la responsabilità di coloro che serviamo?
- » Le politiche e i comportamenti di tutela sono comunicati chiaramente e applicati in modo coerente?
- » Come stiamo identificando e riducendo le vulnerabilità sociali e istituzionali che potrebbero mettere a rischio gli individui?



SCOLOPI
www.scolopi.org